

Il piano Federacciai

IL SENSO DI APRIRE SULL'ILVA

di **Franco Brevini**

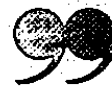
Leggendo l'articolo di Massimiliano Del Barba sul Corriere di Brescia di ieri, qualcuno si sarà chiesto che cosa c'entrino gli acciaieri bresciani, specialisti dell'elettrosiderurgia e dei prodotti lunghi, con gli impianti a freddo dell'ex Ilva. La risposta è che questa partita va oltre Taranto. Riguarda il futuro della siderurgia italiana e le condizioni alle quali potrà continuare a produrre in Europa. La manifestazione d'interesse presentata da Federacciai va letta anzitutto in questa prospettiva. Non siamo davanti a un investimento né a un piano industriale, ma alla disponibilità di una parte della siderurgia privata italiana a verificare se possa evitare la dispersione di un pezzo strategico dell'apparato produttivo nazionale. Prima occorrerà capire che cosa si sta eventualmente acquistando: impianti, mercati e opportunità oppure debiti,

contenziosi e problemi accumulati negli anni? C'è però un secondo livello, meno visibile. La siderurgia italiana sta entrando in una fase decisiva della transizione europea. Gli acciai prodotti nei forni elettrici, nei quali Brescia rappresenta uno dei distretti più avanzati d'Europa, hanno bisogno di due cose: energia a prezzi competitivi e rottame. Mentre Bruxelles irrigidisce le politiche climatiche e ridisegna le regole del mercato, assicurarsi energia a condizioni sostenibili e impedire che una materia prima strategica come il rottame europeo prenda la strada dell'esportazione diventa una questione di sopravvivenza industriale.

Se il sistema siderurgico offre oggi al Paese la propria disponibilità sull'Ilva, è comprensibile che chiedi alla politica di difendere domani a Bruxelles le condizioni per competere. È il terreno sul quale politica industriale e interesse nazionale dovrebbero tornare a incontrarsi.

Decarbonizzazione, occupazione, autonomia produttiva, energia e materie prime non sono problemi separati, ma parti della stessa equazione. Rimane infine la prospettiva industriale. I bresciani producono lunghi, mentre gli stabilimenti interessati

lavorano piani. Ma proprio qui potrebbero aprirsi nuove possibilità. L'ingresso negli asset dell'ex Ilva potrebbe significare diversificazione, accesso a nuovi mercati e integrazioni. Per ora sono ipotesi, non strategie. Per decenni l'Ilva è stata considerata un problema separato dal resto della siderurgia italiana, quasi un gigante condannato alla propria eccezionalità. Oggi l'industria privata prova a ricondurla dentro un sistema. È questo il significato dell'operazione: trasformare l'emergenza Ilva in una domanda più generale: che tipo di siderurgia l'Italia vuole ancora avere?



Qui potrebbero aprirsi possibilità per diversificare le produzioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, le tre opzioni sul tavolo negoziale

Solo la laminazione, un forno elettrico o il preridotto?

di **Massimiliano Del Barba**

Nonostante il comprensibile atteggiamento votato alla discrezionalità che i diretti interessati stanno mantenendo, cominciano a delinearsi i contorni del piano a cui starebbe lavorando la cordata degli industriali di Federacciai, la quale comprende anche le elettrosiderurgiche bresciane Feralpi, Ori Martin, Alfa Acciai, Asomnext, Lucchini Rs e Ferriere Val Sabbia.

Sarebbero tre le opzioni sul tavolo, tutte vincolate tuttavia a una condizione commerciale preliminare: e cioè che perduri il deficit di acciai piani nazionali - nel 2024 era di 6,5 milioni di tonnellate, grossomodo la metà del fabbisogno interno - così da giustificare la (ri)nascita

di un nuovo player in grado di entrare nel mercato a prezzi concorrenziali.

Detto questo la prima strada, e la più lineare, sarebbe quella di ritirare da Acciaierie d'Italia con una newco il laminatoio di Taranto, che tuttavia avrebbe bisogno di essere alimentato da semilavorati grezzi di buona qualità, le cosiddette bramme. La questione è dove trovarle a prezzi competitivi, considerato

che dalla guerra in Ucraina in poi la loro scarsità è conclamata. Inoltre con le tensioni medioorientali anche il materiale da Cina e India è meno appetibile rispetto al passato, al punto che qualcuno, qui al nord, si è addirittura messo a produrle. Considerate poi le limitazioni all'import extra Ue appena entrate in vigore, sarebbe antieconomico fare arrivare in Puglia il materiale dal Nordeuro-

pa. La seconda opzione potrebbe allora essere quella di installare nell'Ex Ilva un nuovo forno elettrico per produrre in loco le bramme. In questo modo si aggirerebbe la concorrenza sul prezzo del semilavorato, ma si aprirebbe un alto fronte, quello dell'approvvigionamento di materia prima, cioè di rottame. Difficile, se non impossibile, che gli acciaieri settentrionali ne cedano una quota parte,

data la sua relativa scarsità. La strada allora sarebbe tutta politica, facendo pressione su Bruxelles affinché ne limitasse l'export, dirottando sul porto di Taranto ciò che oggi, da Anversa, finisce in Turchia.

Infine il piano più complesso, il cui perimetro ieri è stato disegnato dal presidente di Federacciai Antonio Gozzi sul *Corriere*. E cioè realizzare un forno elettrico alimentato non a rottame ma a preridotto, un semilavorato ottenuto utilizzando il gas naturale anziché il carbone per ricavare ferro metallico. Tutto molto bello, ma c'è un problema: questo sistema richiede alte quantità di gas per funzionare. Una risorsa evidentemente troppo costosa per l'Italia, almeno per ora.

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti e prospettive

Commerciale Siderurgica Bresciana rilancia e rafforza l'attività

• In programma un polo produttivo dedicato ai prodotti tubolari, oggetto di un finanziamento di 8,5 milioni di euro da parte di Intesa

TORBOLE CASAGLIA Ricavi in frenata, ma l'utile netto c'è. E in programma c'è un nuovo polo produttivo per i tubolari. Il 2025 chiude sostanzialmente in positivo per il gruppo che fa riferimento a Commerciale Siderurgica Bresciana spa di Torbole Casaglia - si occupa di commercio di laminati mercantili, travi, tubi strutturali, tondi in acciaio speciale; oltre al taglio a misura e foratura di travi, taglio di tondi in acciaio e lavorazione laser dei tubi di grosse dimensioni - nel perimetro rientrano anche Centro Siderurgico Bresciano spa (centro servizi di spianatura e commercio lamiera), Lombarda Acciai srl (commercio di acciai speciali per la meccanica e le costruzioni) e Siderurgica Servizi srl, che gestisce le attività amministrative.

Nel 2025 ricavi consolidati in frenata a 154,8 milioni di euro, risultato netto a quota 238mila euro. Nel 2026 le prospettive sono all'insegna dell'ottimismo

Il fatturato consolidato si è attestato a 154,8 milioni di euro, in calo dai 163,69 mln del 2024: di questi, 133,15 mln sono stati realizzati in Italia (-9,5 mln su base annua), 16 mln nell'Unione europea e 5,65 mln in Paesi extra Ue. L'ebitda è sceso da 5,651 mln a 4,728 mln (-16,3%), mentre il risultato netto consolidato passa da 689mila euro a 238mila euro (-65,4%), restando comunque in territorio positivo. Il gruppo (101 dipendenti totali, tra cui 58 operai e 41 impiegati) vanta un patrimonio

netto consolidato di 40,92 mln di euro; gli investimenti totali si posizionano poco sopra quota 900mila euro.

Le prospettive

In previsione c'è un nuovo polo produttivo dedicato ai tubolari, oggetto di un finanziamento di 8,5 milioni di euro da parte di Intesa Sanpaolo. Anche grazie alla piena operatività del magazzino per la lavorazione e il commercio dei tubi, per Commerciale Siderurgica Bresciana «è prevista una crescita dei volumi nella seconda parte del 2026: nel complesso, prevediamo un anno in crescita per quantità e fatturati, mantenendo una buona marginalità operativa», si legge nella relazione al bilancio firmata dal presidente del Cda, Mario D'Aprile. Il primo trimestre di quest'anno è stato positivo anche per Centro Siderurgico Bresciano e Lombarda Acciai, con la previsione di «mantenere un livello delle scorte sufficiente a garantire la gestione della domanda» per il primo, di «un incremento di ricavi e del mantenimento di buoni margini operativi» per la seconda. **Rec.**